

martedì 26 febbraio 2002

pianeta

rUnità 13

Nel documento spedito al presidente di turno, lo spagnolo Aznar, si propone maggiore pubblicità per i lavori Ue e meno rituali

# Patto Schröder-Blair: più trasparenza per l'Europa

*Berlino e Londra scrivono una lettera di quattro pagine alla vigilia della Convenzione*

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Chi aveva osannato l'asse Blair-Berlusconi è stato ripagato con la stessa moneta. Da ieri, se si volesse usare lo stesso metro, si dovrebbe dire che è nato l'asse Blair-Schröder per via di un «patto» tra il leader laburista e il cancelliere socialdemocratico sul funzionamento delle istituzioni europee. A cominciare dal metodo di lavoro usato nel Consiglio europeo, l'incontro ormai trimestrale tra i capi di Stato e di governo dell'Ue. E quanti altri assi in divenire? Nell'Europa che si muove ce ne saranno tanti, e comunque Blair mostra di muoversi più di tutti, e in tutte le direzioni che meglio gli convengono. Sicuramente, l'annuncio di un'intesa tra Londra e Berlino sulle questioni attualissime delle riforme istituzionali è un fatto non irrilevante. Soprattutto perché esso, esplicitato con una lettera (anticipata dal Financial Times) spedita al presidente di turno dell'Ue, il premier spagnolo José María Aznar, è arrivato alla vigilia dell'apertura dei lavori della Convenzione, giovedì prossimo a Bruxelles.

Il premier britannico e il cancelliere tedesco hanno messo nero su bianco un problema che da tempo affligge l'immagine delle principali istituzioni: la trasparenza degli atti. Insomma, come funziona l'Ue? È sufficiente l'attuale meccanismo di discussione e di assunzione delle decisioni? Nella lettera di quattro pagine, inviata anche a Javier Solana, nella sua veste di segretario generale del Consiglio, Blair e Schröder affermano di voler



raggiungere un accordo sin dal summit di Siviglia, nel prossimo mese di giugno. E precisano che le modifiche proposte per il funzionamento dell'Unione possono farsi anche senza mettere mano ai Trattati. I due leader, per esempio, suggeriscono di dare il massimo di pubblicità, anche utilizzando le telecamere a circuito chiuso, ai lavori ministeriali, e di ridurre certi rituali che caratterizzano gli incontri al vertice. Come gli immancabili «giri di tavolo» al summit Ue, che an-

drebbero aboliti e sostituiti da dichiarazioni sintetiche e scritte dei partecipanti su temi specifici sollecitati dalla presidenza di turno. Non si tratta, certamente, di proposte rivoluzionarie ma quanto bastano per fare un poco di rumore e di suscitare attenzione su uno dei temi che saranno all'ordine del giorno dei lavori della Convenzione. «Si tratta di un'idea interessante», ha commentato il portavoce della Commissione europea lasciando intendere che ci possono essere delle po-

sizioni non condivisibili. «L'importante è che si apra un dibattito. Ecco il merito che ha questa iniziativa». A Bruxelles, nella sede del parlamento, i 105 «costituenti» si riuniranno nel primo pomeriggio di giovedì. Convocati da Valéry Giscard d'Estaing, i componenti della Convenzione ascolteranno il saluto del loro presidente e tre discorsi: quelli di Pat Cox presidente del parlamento europeo, di José María Aznar e di Romano Prodi, presidente della Com-

missione. Si tratterà di una sessione tipicamente inaugurale. Ma sino ad un certo punto. Intanto, perché sin dall'inizio, il presidium della Convenzione (oltre a Giscard e ai due vicepresidenti, Amato e al belga Dehaene) ha voluto che nell'emiclo, preso in prestito dal parlamento, ci fosse distinzione tra membri titolari e supplenti. La Convenzione, a quanto pare per espresso desiderio di Giscard, si distinguerà fisicamente: avanti, nei primi posti, il presidium con i titolari, poi

ci sarà una fila vuota e infine gli scranni per i supplenti, gli osservatori, i collaboratori, i diplomatici e la stampa. In secondo luogo, la seduta non sarà del tutto rituale perché dovrebbero subito venire al pettine alcuni nodi cruciali, quale quello del regolamento. Se vi sarà un accordo, sulla base di un testo già predisposto dal presidium, allora si procederà per consenso, altrimenti si aprirà il dibattito. Nella prima riunione, secondo alcune anticipazioni, la Convenzione dovrà

esaminare, sentita una relazione del vicepresidente Dehaene, il problema del rapporto con il cosiddetto «Forum» della società civile, un'istanza prevista dalla Dichiarazione di Laeken che ha dato vita alla Convenzione. Come e quando ascoltare gli esponenti della società civile? Come fare la selezione delle organizzazioni da invitare? Un altro tema sarà quello di regolamentare il tempo di parola dei membri della Convenzione. Un vivace confronto è atteso anche per quel che riguarda il calendario dei lavori. I parlamenti del nord Europa vorrebbero che le sedute della Convenzione si svolgessero all'inizio della settimana, il lunedì e martedì piuttosto che di giovedì e venerdì come proposto da Giscard d'Estaing. In ogni caso, le sedute di marzo non saranno spostate di data e la Convenzione si riunirà, in plenaria, il 21 e 22 del prossimo mese.

Dalla Commissione di Prodi ieri è partito un appello per la ricerca del più ampio consenso sui risultati della Convenzione. I due rappresentanti dell'esecutivo comunitario, Michel Barnier e Antonio Vitorino, membri del presidium, hanno sottolineato la necessità che la Commissione «occupi un punto nevralgico nell'architettura istituzionale perché esprime l'interesse generale europeo che non è soltanto la somma degli interessi nazionali». Si tratta di una posizione improntata ad un totale spirito integrazionista ed è già una cosa concreta nel confronto che si sta per aprire, e prevedibilmente anche teso e persino aspro, sul futuro dell'Europa prima del nuovo, grande allargamento.

Prime operazioni dopo l'accordo con Londra. I francesi hanno una prova in più che la sanità privatizzata non funziona

## La Francia cura i pazienti inglesi

Scricchiola il sistema nazionale. Aumentano i malati costretti a curarsi all'estero per le lunghe liste d'attesa

## Sanità, Downing Street sotto accusa

Leonardo Casalino

**PARIGI** Cinquanta giornalisti e cameramen inglesi hanno affollato insolitamente la stazione ferroviaria di Lille. Attendevano l'arrivo dell'Eurostar con a bordo i primi nove pazienti inglesi mandati in Francia dal loro governo per operarsi e curarsi.

Nove persone anziane, intimidite dal clamore che accompagnava questa loro trasferta, originarie del sud-est dell'Inghilterra, selezionate dal Servizio Sanitario Nazionale del loro paese e che attendevano, da più di quattordici mesi, di essere operate di cataratta o per l'inserimento di una protesi all'anca o al ginocchio.

Il portavoce del National Health Service inglese, John Underwood, organizzatore di questi viaggi spiegava alla stampa francese come il loro sistema ospedaliero non fosse più in grado di rispondere alla domanda e che nel solo mese di gennaio sono stati almeno duecento i trasferimenti in Francia. Le spese per il viaggio, il ricovero e l'operazione chirurgica sono tutte a carico del governo inglese, il quale si era rivolto ufficialmente nei mesi precedenti al Ministro della Sanità francese

Bernard Kouchner per chiedere un aiuto.

Kouchner, a sua volta, aveva invitato l'Agenzia Ospedaliera del Nord-Pas de Calais ad occuparsi della pratica. Non che la regione del Nord del paese e in particolare la città di Lille dispongano di un'organizzazione ospedaliera efficientissima, ma per la vicinanza con l'Inghilterra erano tra le più indicate per raggiungere un accordo. Malgrado l'assenza di un numero di medici adeguato e l'impossibilità di creare dei posti letto in più, l'Agenzia Ospedaliera locale riesce ad assicurare circa un milione di ricoveri all'anno e quindi era in grado di organizzare l'arrivo di 200 pazienti in più.

Le trattative si sono svolte direttamente tra il governo inglese e i singoli ospedali, pubblici e privati. I criteri presi in considerazione riguardano naturalmente i costi del ricovero, ma anche la qualità dell'ospitalità, del cibo e la capacità del personale di saper lavorare con pazienti di lingua e cultura inglese. La scelta è caduta sul Policlinico la Louvrière, un ospedale privato che si trova vicino alla stazione ferroviaria. La ragione di questa decisione risiede soprattutto nella possibilità per gli ospedali privati di poter negoziare liberamente il costo del ricovero in caso di una disponibilità di posti-letto. Gli ospedali pubblici devono invece rigidamente applicare delle tariffe ufficiali e degli eventuali soldi ricevuti dall'estero sarebbero stati automaticamente sottrat-

ti alla quota del finanziamento pubblico annuale che essi ricevono dal Ministero.

La scelta del governo inglese di mandare all'estero dei propri pazienti, per l'incapacità del proprio sistema a rispondere alla domanda pubblica di cura, non fa che rafforzare in Francia la diffidenza verso politiche di privatizzazione del sistema sanitario. Sistema, che come abbiamo visto, è già largamente misto e che mostra negli ultimi tempi segnali di forte sofferenza. Gli scioperi prolungati negli ospedali per l'applicazione delle 35 ore - e in particolare quelli del personale dei Pronto Soccorso -, la protesta dei medici di famiglia per un aumento della tariffa ufficiale per le visite a domicilio e la contemporanea epidemia causata da un aggressivo virus influenzale, hanno determinato nelle ultime settimane una situazione di pesante disagio, con lunghe code e attese nei corridoi degli ospedali. L'accordo raggiunto tra il governo e un gruppo di sindacati minori, che prevede la creazione di 45.000 posti di lavoro nei prossimi tre anni nell'ambito dell'applicazione delle 35 ore, è stato respinto dalle organizzazioni sindacali più grandi, che hanno organizzato delle manifestazioni di protesta in tutto il paese. A Parigi al termine di un corteo a cui hanno partecipato circa 6000 lavoratori si sono avuti anche degli incidenti con le forze di polizia. Ora l'attività legislativa è sospesa in attesa del voto e del nuovo governo.

Alfio Bernabei

**LONDRA** Tra i primi pazienti inglesi che in queste ultime settimane hanno attraversato la Manica per farsi curare negli ospedali francesi a causa della crisi che imperversa in quelli britannici c'è anche una signora di Dover. Il ferry, o il chunnel, che collegano le bianche scogliere a Calais adesso servono anche a trasportare quei malati britannici che optano per il sistema sanitario francese che promette interventi e cure più speditive di quelli di casa loro.

A pagare le spese è il National Health Service britannico, la veneranda istituzione creata nel 1948 nel quadro del sistema del Welfare che prometteva di occuparsi di tutti, gratis, «dalla culla alla tomba». Adesso il NHS scricchiola. Il governo del premier Tony Blair

ha dovuto in parte capitolare davanti alla crisi che ha colpito la Sanità danneggiata dalla mancanza di fondi e in attesa di nuovi provvedimenti ha dirottato i primi pazienti verso la Francia. Altri paesi, inclusa la Grecia, ora si sono fatti avanti offrendo al Regno Unito spazio e cure per quelli che scelgono di farsi curare all'estero.

Dover ha un solo ospedale con meno letti di prima e con la necessità di un nuovo reparto per le emergenze dopo la chiusura di quello che c'era. I tagli alle spese hanno colpito così a fondo che

ora per i casi urgenti le ambulanze devono portare i pazienti verso l'ospedale di Margate o al William Harvey Hospital di Ashford che si trova ad una cinquantina di chilometri da Dover.

La lunghezza del tragitto comporta evidentemente dei rischi per i pazienti più gravi. Corrono voci che all'ospedale di Dover i servizi potrebbero essere ulteriormente ridotti.

Una delle pazienti che ha optato per le cure in Francia è Barbara Sturgess di 63 anni. Dopo aver sofferto per lunghi anni di artrite si è trovata nella necessità di farsi operare al ginocchio. Ha deciso di andare oltremare quando al William Harvey Hospital di Ashford l'hanno messa in una lista d'attesa che rischiava di allungarsi sempre di più. Prima le hanno detto che doveva aspettare sei mesi prima dell'intervento, poi sono passati a diciotto mesi. Poco prima della partenza la Sturgess ha spedito una lettera al Dover Express, il giornale locale, nella quale si legge: «Quando mi è stata data l'opportunità di andare a farmi operare in Francia, nell'ospedale di Lille, non mi sono fatta pregare. A parte la sofferenza, l'artrite stava distruggendo la qualità della mia vita. L'intervento avverrà nel giro di due settimane. Lille non è neppure così lontana, ci metterò un'ora e un quarto ad arrivarci, sia che ci vada in macchina o in treno. Mi dicono anche che l'ospedale di Lille è tra i migliori di tutta la Francia e che le cure sono eccellenti». La Sturgess ha detto che i suoi familiari le faranno visita in Francia, inclusi i nipotini. La troveranno in una stanza con un letto singolo, telefono, televisione satellitare e naturalmente, trattandosi di Francia, cibi cucinati

nati sul posto.

Continua intanto la polemica, sia in parlamento che tra l'opinione pubblica, sulla crisi del NHS che insieme a quella dei trasporti rischia di creare seri problemi al governo. Prendendo il caso di una paziente di 94 anni che dopo essersi ferita per una caduta, secondo i suoi familiari, sarebbe stata ignorata per due giorni in un ospedale londinese, i conservatori martellano il primo ministro Tony Blair, accusato di aver ignorato la Sanità negli ultimi cinque anni. La crisi è acuta. Il personale ospedaliero lamenta l'insufficienza di medici e infermiere, la scarsità di letti e le paghe basse, l'opinione pubblica e i sindacati si oppongono alla crescente pressione data al settore privato, indicando a titolo di avvertimento il disastro in cui si trovarono le ferrovie dopo la privatizzazione e i pazienti continuano a far pervenire alla stampa episodi di negligenza.

Dal canto suo il governo ha stanziato nuove somme ed ha promesso di dare priorità a riforme e programmi sanitari che includono nuovi aspetti nella gestione dei servizi, la costruzione di sessanta nuovi ospedali, con l'intervento del settore privato, e un incremento di personale.

Il governo continua ad insistere che la crisi è iniziata ai tempi dei tagli alle spese dei conservatori. Ma i dati provano che una svolta decisiva nel deterioramento dei servizi è avvenuta nel 1998, l'anno dopo la vittoria del Labour. La crisi si estende ai 41.500 medici negli ambulatori. Il 90% si è lamentato per lo stress causato dalle troppe ore di lavoro e il 25% ha detto che vuole lasciare il posto entro i prossimi cinque anni.

## Figli detenuti a Guantanamo, genitori inglesi minacciano di fare causa se non saranno trasferiti

I genitori di due detenuti britannici di Guantanamo, a Cuba, hanno chiesto l'immediato trasferimento dei figli in Gran Bretagna: se le loro richieste non verranno assicurate potrebbero far causa al governo Blair. «Mio figlio è un ragazzo buono e non ha niente a che fare con il terrorismo», ha detto Zumrati Jumma, madre di Feroz Abbasi, 21 anni, arrestato a Kunduz, in Afghanistan. «Le condizioni in cui viene tenuto - ha sottolineato - non sono adeguate: mi preoccupa il fatto che ancora non gli sia stato permesso di consultare un avvocato». Timori condivisi da Riasoth Ahmed: suo figlio Ruhaf, 20 anni, ha spedito a casa una lettera sulla quale le autori-

tà statunitensi avevano stampato «posta di prigioniero di guerra». «Se è un prigioniero di guerra - ha detto Ahmed - che almeno gli vengano dati i diritti dei prigionieri di guerra». Anche Ahmed, originario del Bangladesh, sostiene che il figlio è innocente e chiede al governo Blair di intervenire immediatamente affinché ai prigionieri britannici di Campo X-Ray «venga assicurato un trattamento degno della loro nazionalità». Le due famiglie hanno lanciato il loro appello dalla sede della Law Society, l'ordine degli avvocati del Regno Unito che ha separatamente chiesto agli Stati Uniti di «rispettare i diritti umani dei prigionieri del conflitto afgano».

Due kosovari albanesi raccontano i massacri commessi da esercito e polizia serbi nel '99. «Poi raccoglievano i cadaveri per farli sparire»

## Milosevic all'Aja: contro di me solo falsi testimoni

Se la prende con il testimone, un vecchio contadino, che dice di non sapere, non risponde come dovrebbe nell'aula del Tribunale dell'Aja, dove il processo a Milosevic è arrivato alla sua nona giornata. Halil Morina, kosovaro albanese di Landovica, fuggito due giorni dopo l'inizio dei bombardamenti della Nato quando si scatenò la furia della polizia e dell'esercito serbo, non sa nulla della presenza dell'Uck nel suo villaggio, né dei tre militari che secondo Milosevic vi sarebbero stati uccisi dalla guerriglia. Né delle bombe dell'Alleanza Atlantica cadute lì vicino. Quello che sa è che il 26 marzo del '99 l'esercito serbo è entrato con i tank ed ha appiccato il fuoco alle case, mentre lui e sua moglie fuggivano «con i soli vestiti che avevamo addosso». Halil Morina sa che una donna paralizzato è bruciata viva nel-

la sua casa. E che quando è tornato sui suoi passi il giorno dopo l'attacco, ha trovato tre quarti delle case incendiate, ha visto tra i cadaveri per le strade anche il corpicino di un bimbo di un anno e mezzo, ha scoperto tredici morti nella casa dei vicini, ha visto saltare in aria il minareto, imbottito d'esplosivo. E i militari serbi che caricavano in tutta fretta i cadaveri su un automezzo, portandoseli via. Milosevic insiste per fargli confermare la presenza dell'Uck a Landovica, il vecchio contadino continua a negare. C'è bisogno che intervenga il giudice May. L'ex presidente jugoslavo non cede. «Mi pare abbastanza ovvio che lei non sappia niente su quanto lo sto chiedendo - dice il testimone Morina -. Signori, devo dire che state portando testimoni di questo genere per nuocerli. Questi sono falsi

testimoni». E poi, rivolgendosi alla Corte: «Vede che qui una persona innocente deve dimostrare di non essere colpevole, e che non spetta a coloro che l'accusano dimostrare la sua colpevolezza». May lo smentisce: «È escluso che lei o qualsiasi altro imputato debba dimostrare qui la sua innocenza». Le testimonianze si susseguono, allungando l'elenco delle nefandezze e delle atrocità commesse in Kosovo. Nel pomeriggio di ieri è stata la volta di un medico, Agron Berisha, superstita di una grande famiglia decimata a Suva Reka. Racconta come i poliziotti serbi abbiano sparato raffiche di mitra sulla gente stipata in un bar, sterminando una cinquantina di persone, come abbiano ucciso alcuni suoi parenti, rei di aver ospitato la missione dell'Osce. «La polizia ha riempito i suoi ma-

gazzini con i corpi», dice. Sembrava che sapessero bene che cosa fare, dove portare i corpi, per farli sparire.

Kosovari albanesi di località diverse che descrivono violenze sempre uguali, le stesse che raccontarono una volta varcati i confini con l'Albania e la Macedonia. Sembra che il procuratore Carla Del Ponte voglia far emergere l'esistenza di un piano preordinato mostrando la coincidenza di date, metodi e violenze in tutto il territorio kosovaro. Finora però non emerge nessuna evidenza su quella catena di comando che deve essere dimostrata nell'aula del Tribunale, per provare che Milosevic o aveva ordinato le stragi, o quanto meno ne era informato ma non intervenne per fermarle.

ma.m.